



La biblioteca

Sala Borsa, 10mila euro da Hera e apertura nei festivi



PAOLA NALDI

UNA nuova sezione dedicata alla lingua rumena, nuove acquisizioni, un sito in costante aggiornamento e l'ipotesi di aprire la domenica. Biblioteca Sala Borsa, «un'esperienza unica» per l'assessore alla cultura Alberto Ronchi, si rilancia, anche se a piccoli passi e nell'incertezza di bilanci economici.

Grazie al contributo di Hera di 10mila euro e il sostegno del Consolato di Romania, si è aperta una nuova sezione dedicata alla lingua rumena, con circa 700 titoli per grandi e piccini. «La comunità rumena è la più numerosa a Bologna ma dai prestiti registriamo in generale un nuovo pubblico di stranieri che la Biblioteca vuole rincorrere», spiega la responsabile Tiziana Nanni, ritraendo la biblioteca sempre più come un luogo di incontro e non solo di letture.

La sezione on line sulla «Cronologia di Bologna», molto consultata, si è ampliata di 50 anni a ritroso, iniziando ora dal 1859. Ma per l'assessore Ronchi per la biblioteca si può fare di più ipotizzando, tra le altre cose, l'apertura domenicale, con formule modulari. «Ogni ragionamento andrà fatto con i nuovi componenti dell'Istituzione ma confermiamo la volontà di potenziare alcuni servizi culturali — spiega Ronchi — . Bisognerà valorizzare il più possibile Sala Borsa in relazione al ruolo delle biblioteche di Quartiere e adeguando un sistema culturale che dovrà rispondere alle richieste del pubblico. L'apertura domenicale non risolverà certo i problemi di welfare ma può dimostrare che si possono produrre politiche di sostegno diverse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 17





“Basket City, che bello ripartire da zero”

Markovski, la panchina è ufficiale. E intanto Lardo va a Roma e la Virtus pressa Eze

(segue dalla prima di cronaca)

WALTER FUOCHI

MARKOVSKI sarà qui lunedì e inizierà a tirar su muri dalle fondamenta, dando pure «una mano sul mercato, se mi verrà chiesto» (e certo, che lo sarà), ma soprattutto «non vedendo l'ora di tornare in palestra, a fare il mio vero lavoro». Conosce la città, per i due anni che ci ha passato con la Virtus, «e la città cestistica è uno dei motivi più forti che m'hanno spinto a tornare». Di questa ammalatrice Basket City annusa profumi e seduzioni, ma anche trappole e veleni: tanto bene che, se le ovvie domande di investitura svoltano sul passato, risponde secco e breve, schivando le sfumature, quando minaccia di scendere in equivoci.

Ha letto, sa tutto. Sa che intorno a questa sua Fortitudo, e alle altre eed eventuali, sta infuriando, fra tifosi spiazzati, una guerra di religione. «La seguio, ma non mi tocca. Sono un lavoratore di basket, m'accosto a una situazione con margini enormi di progresso, m'impegno per farla crescere». Sa che quaggiù il derby è perenne. «Ma veramente ora non c'è, sul campo. E quello esterno lo capirò vivendo di nuovo lì». Sa che l'ulti-

mo adorato nemico che Sabatini s'è scelto è il suo nuovo patron Romagnoli. «Pure questa faccenda l'ho seguita, ma non approfondisco». Blinda e filtra pensieri, parole ed umori, di quel che accade tra lui e l'antico padrone: prima l'amore, poi il rancore.

«Non sento Claudio da anni. Meglio, da un anno e mezzo, e ci parliamo non per tornare alla Virtus, perchè credo che lui non ci

abbia mai pensato davvero. E' poi accaduto che io abbia difeso quel mio biennio fantastico a Bologna, scrivendone nella mia rubrica sulla Gazzetta. Semplice: a chi mi tocca quel tempo, dicendo cose non vere su una squadra che non andava smontata così, rispondo. Tutto qui». E adesso, sulle “scartine” evocate ed irrise dal boss? «Una sola cosa: finchè Sabatini non arriva a un'altra finale scu-

detto, non ha diritto di definirmi così. Ma basta, d'allora non vorrei parlare più».

Guiderà la Fortitudo, o quello spirito che vi persiste, dentro la creatura varata da Romagnoli e offerta sul mercato delle passioni cittadine, e dunque toccherebbe parlare di una squadra da far daccapo. «Dieci giocatori, due americani, un comunitario e gli italiani. Che voglio giovani e motivati, ma

non ho nomi, ora, e sarà dura trovarli, entrando su un mercato già avviato. Non m'è stato dato un obiettivo, né promozione né altro: solo vincere più che si può, dare il massimo, radicare la squadra, restituire orgoglio ai suoi tifosi. Non ho in testa nessuno, ti dico uno che non potrò avere, e mi spiace: Robert Hite, che era con me a Limoges e avevo prenotato, ma ha appena firmato per Cholet,

peccato».

Bluffa, credo. Agognava una ripartenza e suppongo abbia preparato liste, per ogni ruolo, lunghe così. Alla Virtus azzecò parecchi giocatori, se arrivò alla finale del 2007, quella persa con Siena, e scolpita dal doloroso ricordo di quando, prima di gara 3, seppa da Sabatini d'esser al capolinea. Mandata giù? «No, non ancora. O forse mai più. Con la Virtus ebbi il mio picco di carriera, anche se in piccole realtà avevo fatto bene anche prima: a Sassari, negli

anni '90, arrivai a giocare in A1, nel '99 portai la Macedonia ai suoi primi Europei, a Lugano vinsi tre scudetti. Ma la Virtus fu il massimo, vero». Pure quella volta che fu costretto ad allenarla sotto il sole di piazza Maggiore, prima di una partita con Siena? «Ecco, quello lo rifarei. Arrivassi mai in finale scudetto con l'altra squadra di Bologna...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La polemica

Sabatini. “Confermo una partita di scarti”

«VEDO che, dopo Garelli, pure Lardo ha rifiutato la Effe di Romagnoli, che ha preso Zare, a suo tempo rifiutato da noi. Bene, no?». All'assemblea di Lega, Sabatini punge la Fortitudo e molla Rivers. «Ha pagato i 50.000 euro di buy-out e a breve lo farà pure Kemp, secondo i piani. Per il resto non c'è fretta». E invece: la Vu è addosso a Eze, mentre Fantoni da ieri è di Venezia. (f. fo.)

“Non punto alla serie A, ma a restituire orgoglio ai tifosi”.
In più, dimenticare la Vu:
“E non tollero che si offenda quel biennio fantastico”



L'ACCORDO
Zare
Markovski.
Qui sopra
Giulio
Romagnoli

